

**LIBRETTI  
DI MUSICA**

CHE TROVANSI VENDIBILI  
NELLA TIPOGRAFIA DELL' EDITORE

**GIOVANNI OLIVIERI**  
a Piazza di Sciarra N. 336.

- 1 Amore e Dovere  
2 Chi Dura Vince  
3 Contradizione e Puntiglio  
4 D. Desiderio  
5 Elisa di Franval  
6 Galeotto Manfredi  
7 Il Folletto  
8 I Due Forzati  
9 I Pirati  
10 La Prigione di Edimburgo  
11 Maria De Rudens  
12 Paolo e Virginia  
13 Saffo  
14 Salvini e Adelson

DI LETTERATURA  
Elena e Vivaldi - *Romanzo*

**GISMONDA**  
DI  
**MENDRISIO**  
TRAGEDIA LIRICA

IN TRE ATTI

CONSERVATORIO DI MUSICA BIARCELLO  
FONDO TOREFRANCA  
LIB 187  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA



106 14

# GISMONDA DA MENDRISIO

TRAGEDIA LIRICA  
IN TRE ATTI

PAROLE di Giulio Cesare Agostini  
MUSICA del Maestro Giovanni De-Paolis

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO

**VALLER**

degli Ill<sup>mi</sup> Signori Marchesi Capranica  
nella Primavera  
DEL 1843



ROMA  
NELLA TIPOGRAFIA OLIVIERI  
con approvazione



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1877  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

GISMONDA  
DA  
MENDRISIO  
TRAGEDIA LIRICA



ARGOMENTO.

Scendeva Federigo all' esterminio di Milano, che primeggiava fra le città collegate contro l'impero. Il conte di Mendrisio teneva col figlio Ermano le parti imperiali, ed Ariberto altro figlio di lui andò alle difese di Milano. — I Milanesi arsero Crema, e Gismonda rimasta allora senza famiglia, senza patria e disperata dinon possedere Ariberto ch'ella amava, venne pure accolta dal Conte di Mendrisio, il quale si confidò alleggiarne le sciagure congiungendola ad Ermano. — Intanto Ariberto avea impalmato Gabriella figlia di Jacobo della Torre, illustre difensore di Milano.

Sù questa tela di fatti storici e d'invenzioni fu disegnata la tragedia di Pellico, e sulla medesima questo dramma; ma fu necessità variare talvolta il disegno, perchè il dramma per musica non è che uno scorcio rispetto alla tragedia, e nel dramma non ponno dipingersi che alcune prominente del fatto, le quali bene scelte e ben colorite fanno agevolmente indovinare ciò che si tace, e si nasconde, senza che rimarrebbe una azione mutilata e sconcia, non altrimenti che lo scorcio mal dipinto, una figura attratta e miserabile.

Stampato e Proprietario del Vestibolo  
Signor Niccolò Sartori

GISMONDA

DA

MENDRISIO

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE ATTI

Libretto di Giulio Cesare Agostini  
Musica del Maestro Giovanni De-Pachis

DA BASTIENI TAVANI PER TRAFFO

M. M. M.

degli Istituti Signori Marchese Capponi

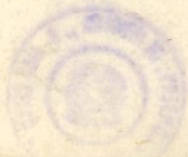
nelle Piazze

DEL 1845

ROMA

NEGA TIPOGRAFIA OLIVIERI

CON APPROVAZIONE





## PERSONAGGI



CONTE DI MENDRISIO

*Signor Giuseppe Rebussini*

ERMANO

*Signor Atanasio Pozzolini*

ARIBERTO

*Signor Settimio Malvezzi*

GISMONDA

*Signora Jenny Olivier*

GABRIELLA

*Signora Adelina Rebussini*

IL MARGRAVIO

*Signor Luigi Fossi*

PAGGIO

*N. N.*

SOLDATO

*N. N.*

CORO di Soldati del Castello di Mendrisio,  
di Uomini e Femine esuli da Milano

*Comparsa*

*Militi del Margravio*

*Vestiarista e Proprietario del Vestiario*

*Signor Niccola Sartori*

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

*Da un lato le mura del Castello di Mendrisio; dall' altro un tempietto gotico con bende funeree negli archi.*

*Ermano e Soldati a vari gruppi vengono dalla parte del Castello.*

Coro **D**i Federico vadasi  
Al vincitor stendardo,  
Lieti lo sguardo - a pascere  
Nel Milanese orror.

I nostri acciar si tingano  
Del sangue abominato,  
Ed onorato - e splendido  
Sarà Mendrisio allor.

*Erm.* Giurò il potente in cenere  
Ridurre alfin Milano,  
Tutto l' insano - popolo  
Col ferro estermiar.

Lieti corriamo il funebre  
Incendio ad acclamar.

Coro Lieti corriamo il funebre  
Incendio ad acclamar.



## SCENA II.

*Gismonda e detti.*

*Gis.* Ancor sei qui? Te già credeva, Ermano,  
Aver visto Milano,  
E a me tornar dell' estermínio orrendo  
Festoso apportator.

*Erm.* Del mio tremendo  
Sdegno, avvampa il mio cor; fra poco, o  
Paga sarai (Sposa

*Gis.* Vanne, e il tuo petto ispira  
Sol di Gismonda all' implacabil ira.  
Fra la strage finale tremenda  
Ruggirà di quest' ira la voce,  
Dell' eccidio la gioja feroce  
Spanderà nel tuo petto guerrier.  
Il tuo ferro ogni capo comprenda;  
Di pietade sia lungi il pensier.

Se Ariberto rivedrai...

*Erm.* Mio fratello!  
*Gis.* Io l' odio; il sai.

Ahi! qual fremito d' orror  
M' è piombato in mezzo al cor!  
( Ah! ch' io non venni a fremere,  
Non era io nata al pianto,  
Mi sorridea nell' anima  
La gioja dell' amor.  
Ahi! mi tradì quell' empio!  
Sparì quel dolce incanto,  
E venner meco al talamo  
Lo sdegno ed il dolor.)

*Coro* ( L' ambascia di quell' anima  
L' d' ira o di dolor? )

*Gis.* ( Ferito, anelante,  
Fra mille trafitti  
Col piede tremante  
Vacilla il guerrier ...  
Che vedo? al suo fianco  
Qual donua s' abbraccia,  
E asconde la faccia  
Nel bruno cimier? )  
Ferite, ferite  
Pietà non udite.  
Sien tutti distrutti  
Nell' empia città  
( Il petto mi straziano  
Furore e pietà. )  
Ah! solo nell' ira

Quest' alma respira.  
*Coro* Fien tutti distrutti  
Nell' empia città.

Lo sdegno che t' agita  
Sbramato sarà ( *Gismonda ri-  
torna verso Mendrisio, e i soldati vanno a  
schiera dal lato opposto.*

## SCENA III

*Ariberto e Gabriella da guerriero in bruna  
armatura e due Fanciulletti.*

*Arib.* Ecco il castel natio! Dopo tanti anni  
Non posso senza piangere  
Le sacre riveder paterne mura!

*Gab.* Io della tua sventura  
Fui la trista cagion!



*Arib.* Sposa diletta ;  
 Propugnatore dell' onor Lombardo  
 Era tuo padre; onore e amore insieme  
 Congiunsero nostre alme ;  
 Nella sventura mia  
 La tua gentil sembianza  
 Empie il mio cuor di pace e di speranza.

*Gab.* ( *si avvede dei segni funebri, che adornano l' esterno del tempietto* )

Mira ! De' segni funebri  
 Quella parete è cinta.

*Arib.* ( *Si avvicina e guarda.* ) Oh ciel !

*Gab.* Sposo ! che fu ?

*Arib.* La madre estinta !

Sulla Materna tomba .

Ite miei cari ad implorar perdono  
 Per Ariberto. Oh cielo !

Quanto infelice io sono ! ( *Entra Gabriella con i fanciulli nel tempio.* )

Torna alla patria l' Esule :

Sola speranza ha in cor

Di rivedere i teneri

Oggetti dell' amor

Tombe ritrova e lagrime ,

E immenso è il suo dolor !

Ahi ! sull' amate ceneri

Ei lagrimar non può !

Alla mia madre , ah misera !

Scavi la tomba , il sò

Sulla tua tomba a piangere ,

Oh Madre, non verrò !

Padre , fratello , ah voi ,

Vi placherete io sperò ;  
 Ma tu Gismonda.. Ah tu vedrai mio pianto.  
 Ma tu vivrai di Gabriella accanto ?

Ah ! tu lo sai

Se un dì t'amai ,

Se fui fedel.

Quando la patria

Tanto abborristi ,

Tu mi tradisti ,

Donna crudel !

Eccola ! E' seco il padre... Ah ! vien Gabriella

Tu pregherai per me.

*Gab.* ( *Esce dal tempietto senza i fanciulli.* )

*Arib.* Va , del dolore

Sacro è il linguaggio se lo detta amore.

( *parte.* )

#### SCENA IV.

*Conte , Gismonda e Gabriella in disparte :*

*Cont.* Ah , no Gismonda : è indegno

D'un' alma generosa

Gioir nella sventura

Di superba città, ma gloriosa.

*Gism.* Jacopo della Torre.

*Gab.* ( Oh padre mio ! )

*Gism.* La mia famiglia esterminò ; nol vidi  
 Barbaro , apporre alle Cremasche mura  
 Funeree fiamme , e immergere  
 Il ferro , ah ! nelle viscere  
 De' miei congiunti ?

*Cont.* Il ciel punisce , e l'ira

Di noi mortali non perciò matura

Ne' consigli del Ciel l'altrui sventura.



*Gab.* (*avanzandosi.*) Ella è compiuta!

*Cont.* E tu

Chi sei?

*Gab.* Fui di Milano

Guerrier

*Con. e Gism.* Milano?

*Gab.* Fu!!

Pochi affamati e squallidi

Guerrier Milano avea,

Che del furor di gloria,

Di speme sol pascea:

Quando al suo ferro arrendersi

L'assalitor le impose,

E - guerra - la magnanima

Milano a lui rispose.

Aspro tremendo eccidio

Fu la comun difesa;

Ma si soggiacque al numero

E la città fu presa;

Vecchi, fanciulli, vergini

Uscir le vinte mura

Ad implorar dal barbaro

Rispetto alla sventura.

Ecco d'immenso incendio

Alto fragor s'ascolta...

Ahi sventurati! in cenere

Tutta Milano è colta!!

*Conte.* Ed Ariberto... di...

*Gism.* Rispondi...

*Cont. e Gism.* Oh ciel!!

*Gab.* Morì

E nel morir fù l'ultimo

Suo doloroso accento

- Oh padre mio perdonami...

Perdonami - e spirò.

*Cont.* Cielo! perdonagli

Punito è già! (*Con doloroso abbandono*)

*Gism.* E chi le lagrime

Frenar potrà?

*Gab.* Delle mie lagrime

Oh Ciel! pietà!

*Con. e Gis.* E Gabriella?

*Gab.* Agli orfani

Suoi figli il pan mendica.

*Cont.* Donna superba e indomita,

Perchè non venne a me?

Ne' momenti dell'orgoglio

Si, da me l'avrei rejeta;

Ma compiuta è la vendetta;

La ripulsa è crudeltà.

Abbracciar, bacciar li voglio.

Sangue mio que' figli sono...

Và: le di che a lei perdono,

Pace e oblio qui troverà.

*Gism.* Non ignoto è a me l'orgoglio,

Non a me che fui rejeta;

Ma compiuta è la vendetta:

Pianto omai fra noi sol v'ha.

Pianger seco... ah pianger voglio,

Io placata appien già sono;

Và, le di che a lei perdono:

Che una suora in me vedrà.

*Gab.* (*Tu che in campo per la patria*

Morte avesti, o padre amato,



Prega tu dal ciel placato,  
 Sul mio sposo almen pietà;  
 Ma quel grido, quelle lagrime  
 Sostener di più non posso,  
 Dal sospiro il cor commosso  
 Più resister non sà. ) (*Gabriella in-*  
*tenerita si china ginocchioni al Conte ed a*  
*Gismonda.* )

*Conte* Vanne, deh vanne, e guidane  
 La misera orfanella.

*Gism.* Che fai? Perchè quel gemito?

*Con. e Gism.* Rispondi...

*Gab.* (*Si leva l'elmo*) Io son Gabriella.

*Conte* Oh gioja! Sorgi, abbracciami;  
 Questo è paterno cuor...  
 Gismonda?

*Gism.* Ah si, t'abbraccio  
 Pace, perdono e amor.

*Conte* E i figli?

*Gab.* Stanno a piangere  
 Sulla tua sposa estinta;  
 E imploran pace al misero  
 Mal vivo genitor...

*Conte* Vive mio figlio? (*con gioja*)

*Gism.* Perfida.

Ei vive? Trema! Va!

(*Gabriella osserva con dolore il turbamen-*  
*to di Gismonda, e corre a prendere i fi-*  
*gli, che ratto conduce in Scena e il Con-*  
*te li abbraccia.* )

*Conte* Ch'io bagni di lagrime  
 I figli del figlio,

Ch'io sfoghi dell'anima  
 L'immenso dolor!  
 Oh figlio, consolami,  
 Rasciuga il mio ciglio;  
 Ritorna alle braccia  
 Del tuo genitor.

*Gab.* (*a Gism.*)

E tu, che a' miei gemiti  
 Gemesti, o pietosa,  
 I moti più teneri  
 Respingi nel cor?  
 Di miseri pargoli,  
 Di misera sposa  
 Ti plachin le lagrime,  
 L'immenso dolor.

*Gism.* Per fin che de' secoli  
 Del seno non piomba  
 Gismonda, o quell'empio,  
 Mai pace ho nel cor.  
 Confine al mio fremito  
 E' solo la tomba;  
 Non placan le lagrime  
 Immenso furor.

**FINE DELL' ATTO PRIMO**



## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

*Prospetto di Mendrisio e Ponte levatojo*

*Coro di Esuli, milanesi vecchi, fanciulli, e  
donne che si rivolgono al più vecchio*

**V**anne tu di Mendrisio al Signore:  
Tu degli esuli il pianto ridici:  
Di Milano i fuggiaschi infelici  
Da un nemico s'attendon pietà.  
Delle madri, de' muti fanciulli,  
Dei canuti il dolor venerando  
Deh! raccolga ... Co' miseri il brando  
E' una ignobile e vil crudeltà.

*( Il vecchio parte )*

Dal disagio, dalle pene,  
Cari oggetti oppressi siete;  
E una patria a noi chiedete  
Ove il capo riposar.  
Ahi! la patria giacque in preda  
D'una barbara possanza;  
Ai fuggiaschi è la speranza  
Sola patria a vagheggiar.

### SCENA II.

*Il Conte comparisce sul ponte del Castello*

*Conte* O Milanese, e voi  
Veniste al mio castel?

*Coro* Gli sventurati a voi  
Ha qui condotti il ciel.

*Conte* Nemici in queste mura  
Dunque albergar dovrò?

*Coro* Respinger la sventura  
Alma gentil non può.

*Conte* Fra i sospir, l'angoscie, e i pianti  
No, non miro la villà;  
Ma ben veggo in quei sembianti  
La magnanima città.

Io che a me richiamo un figlio,  
Dispietato a voi sarò?  
No: le pene dell'esiglio  
Far più lugubri non so.

*Coro* Ahi! le pene dell'esiglio  
Sostener di più non sò.

*Conte* Ebben!... a tutti voi  
Sia schiuso il mio castel

*Coro ( con gioja )* Ah gioja! i cenni tuoi  
Li benedica il ciel!

*Conte* Se un sol pugnando  
Vedessi ancor,  
Pugnar col brando  
Dovremmo allor  
Ma colle lagrime  
Guerra non v'è:  
Pera chi l'esule  
Non stringe a sè.

*Coro* Pari a quell'anima  
Alma non v'è. *( Entrano festosi  
col Conte nel Castello )*



## SCENA III

*Camera il cui fondo è formato da un grande velabro. Gismonda siede taciturna; compare un guerriero con la visiera calata, il quale resta immobile a contemplarla. Gismonda si leva smaniosa.*

*Gism.* Nel traditor dovei  
L'oltraggio vendicar.

*Arib.* (*Avanzandosi ed alzando la visiera*)  
Eccomi

*Gism.* Oh Cielo!

Tu qui?

*Arib.* Gismonda? Perché tremi? L'ira  
In me sfogar bramavi.  
Eccomi a te. Se tu lontan, ramingo  
Ancor mi vuoi, ripartirò; nè il padre  
Mi rivedrà più mai. Perché vederlo,  
E abbandonarlo ancor? Se il tuo perdono  
Ottener non poss'io,  
Addio miei cari luoghi: io v'abbandono.  
(*momenti di silenzio*)

*Gism.* E dove andrai?

*Arib.* Che vale

A te, che io di morir nuovi perigli  
Affronti ancor?

*Gism.* Barbaro!.. E non hai figli?

Hai due figli, e un caro oggetto,  
Cui sacrasti i tuoi sospir;  
E tu scordi un tanto affetto:  
Parlar osi di morir?

Teco in pace nel tuo tetto

Senza infamia io non vivrò:  
Vivi in pace; il mio dispetto,  
Empio!.. altrove io porterò.

*Arib.* O Gismonda, un'altro affetto  
Qui richiama al tuo sospir,  
Chi dell'odio è qui l'oggetto  
Egli solo dee fuggir;

Se placare il tuo dispetto  
Col mio pianto non potrò,  
Resta in pace; dal mio tetto  
Io per sempre esulerò.

Rendi la pace infine,  
Gismonda, a queste mura.

*Gism.* E qual mercede arrechi  
Alle sventure mie?

*Arib.* La mia sventura.

*Gism.* Tu meritasti - La tua sventura  
Quando lasciasti - Le patrie mura;  
Co' suoi nemici - Pugnavi intanto  
Fra l'ire e il pianto - D'un genitor.  
Io che all'amore - Nacqui e al contento  
Ebbi il dolore - D'un tradimento;  
Del tuo spergiuo - Tu godi il frutto.  
Io perdo tutto - Resto al dolor!

*Arib.* Per aspra guerra - Servaggio e scempio  
A questa terra - Recava un empio  
Della mia patria - Mi scosse il pianto,  
E un amor santo - Di fedeltà.  
Nei dì funesti - D'amor mercede  
Tu mi chiedesti - Tradir mia fede;  
Ma della patria - Nel guerrier forte



Peggior di morte - E' la viltà.

*(si sente una musica giuliva, si vede illuminato il Castello dietro le cortine, ed il Coro da lontano canta:*

Più di Milan non restano

Che le fumanti ceneri,

Bagnate colle lagrime

Del popolo infedel.

*Arib.* Questo è il suon della vittoria!

*Gism.* *(con fiera ironia)*

Godi, è il suon della tua gloria.

*Coro (di dentro)* Più non vedremo all' aura

L'altare torri estollersi,

Più non udremo i perfidi

Sfidare e terra e Ciel.

*Arib.* Quel tripudio nel tetto paterno

Inferisce quest' animo affranto:

Voi d' obbrobrio, d' infamia in eterno

Voi ricolmi, o perversi, farà

Quel tripudio di sangue, di pianto,

Di servaggio foriero sarà.

*Gism.* Non invan nel tuo tetto paterno

Sta Gismonda d' un perfido accanto,

Tu credevi che lieta in eterno

Qui sarebbe la vostra viltà...

Scellerato! Il feroce mio pianto

Nel tuo pianto vendetta farà

*Coro* Viva il Signor terribile

Vendicator dei popoli,

Ch' a Lombardia benevola

Pace rendeva e onor. *(Si aprono le*

*cortine e si vede illum. il Cast. e tutto festa.)*

## SCENA IV

*Soldati e Popolo formano il Coro.*

*Si vedono gruppi degli Esuli abbattuti e dolorosi. Gabriella co' figli corre ad Ariberto.*

*Gismonda sta immobile e fremente.*

*Coro* Universal tripudio

Entro al castel si celebri

E l' ira alfin rallegراسي

Che ci bolliva in cor.

*Arib.* Infame gioja è questa

A tutti voi funesta,

Agli esuli infelici

Oltraggio e crudeltà.

*(a queste voci cessa il tripudio. Il Conte accorre ad abbracciare il figlio. Ermano dall' altro lato comparisce, vede Ariberto e resta immobile. Gli Esuli si stringono ad Ariberto.)*

*Conte* Qual voce! O figlio, abbracciami.

*Arib.* O genitor, t' arresta.

Fra le paterne braccia

Il figlio non verrà.

Cessi il tripudio, o ch' io

Per sempre altrove andrò

Ove all' esilio mio

Forse un compianto avrò.

*Conte* Cessi il tripudio.

*Erm.* Ah! no.

*Arib.* Sì ti cangiasti, Ermano?

*Erm.* Come il tuo cor cangiò.

*Arib.* O sposa, andiam.



Conte

Fermate.

La gioja , olà , cessate :

Lo vuol colui che può.

*Erm.* La lite il Ciel decide.

Milano in polve ei mise

*Arib.* Il Ciel dalle sue ceneri

Può vita suscitar.

Spero ancor per me, per voi

Che risorga an di Milano ,

Che dall' ossa degli eroi

Sorga un fremito d' onor.

La mia speme, poichè invano

Quì cercò pietade e amor,

Verrà meco nel silenzio

Nella calma del dolor.

*Gab.* No ; l'insulto, il vile oltraggio

Cari figli , non temete ;

Dalla patria abbiam retaggio

La fierezza del dolor.

L'innocenza e il nome avete

D' infelice genitor ;

E dovunque , o cari pargoli ,

Troverete pace e amor.

*Gism.* Ma perchè, perchè nel petto

Sorge un fremito indistinto

D' un soave antico affetto ,

D' un indomito dolor ?

Se l' ascolto , oh ciel! ha vinto

Quella smania del suo cuor.

Sventurata! In queste lagrime

Non ritrovo il mio furor.

*Erm.* Di Gismonda il pianto e l' ira

Fan più crudo questo cuor.

Odio solo omai respira ,

Odio eterno , punitor.

*Conte* Fra due figli incerti palpiti

Fanno strazio del mio cuor.

Ah placatevi ; io lo voglio ,

Signor vostro , e genitor.

*Coro* Ciel , tu fa che nei fratelli

Cessi il grido del furor.

Che l' eccidio dei ribelli

Basti all' ire di quel cor.

*Un paggio* Il Margravio !*Tutti* Oh ciel !*Conte*

Ei venga

Suspendete omai lo sdegno.

Sia qualunque il suo disegno

Sempre impavidi ci avrà

*Margravio ( con pochi soldati imperiali )*

Il vincitor ti chiede

I Milanesi profughi

Che han quì rivolto il piede,

Che miro intorno a te.

Questa darà Mendrisio

Prova d' onor , di fè.

*Coro* Oh Ciel !*Conte*

Milano è in cenere ,

Ecco adempiuto il patto :

Tradir gli accolti profughi

Io non promisi ancor.

*Marg.* Trema : cadrà disfatto

Il tuo castello allor.



*Conte* Audace! Mille eroi  
Il mio castel rinserra;  
Combatterem.

*Marg.* O cedi  
Gli esuli, o guerra,  
*Tutti* Guerra!!  
*Conte*

Iniqui, furenti,  
Punir gli infelici,  
Divider le genti  
Col grido d'onor!  
E spersi i potenti  
Più forti nemici,  
Su i deboli amici,  
Condurre il furor...  
Eterno di biasimo  
Vi copra l'orror.

*Gab. al Con.* Ah! pria ch'una spada  
Arrivi al tuo tetto,  
Io vittima cada  
Del barbaro ardir.  
All' alma contrada  
Al padre diletto  
Non diede il mio petto  
L'estremo sospir.  
Mi vegga Mendrisio  
Pagnando morir.

*Arib.* Guerrieri, fremete  
Di nobile sdegno,  
Se in petto chiudete  
Scintilla d'onor.  
Negli empì vedete  
L'iniquo disegno

Del giogo più indegno  
Del vostro rossor.

Vi chiama, o magnanimi  
Di patria l'amor.

*Erm.* Pensiero di morte,  
Che in cor mi sorridi,  
Lo scampo precidi  
All'empio fratel.

Non pianto, ma eccidio  
Eccidio crudel!

*Gism. ad Erm.* Qual truce mistero  
Mistero di morte  
Nel volto guerriero  
Ti veggio brillar!  
Deh! volgi un pensiero  
Del padre alla sorte,  
E vaune da forte  
Sul campo a pugnar.  
La fama, la gloria  
Io voglio serbar.

*Marg.* Milano potente  
Se in cenere è volta  
O misera gente  
Osate sperar?  
Fra poco Mendrisio  
Vedrassi crollar.

*Coro* S'impugni la spada?  
E all'alba novella  
Si pugni, si cada  
Sul campo d'onor.  
Ci renda magnanimi  
Di patria l'amor.



## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

*Interno delle fortificazioni di Mendrisio ,  
con terrapieno e torri. E' notte.*

*Ermanno conduce Gismonda.*

*Erm.* ( *additando una torre* )

Gismonda ! In quella torre  
Per sotterranea via  
Lungo , secreto penetral s'estende  
Oltre le mura di Mendrisio....

*Gism.* Ermano !

Erman , che parli ?

*Erm.* Vanne ,

E l'adito ne schiudi.

*Gism.* E che ? Gismonda

Col tradimento vendicarsi ? Ah mai !  
Io sventurata ed orfana  
Dal padre tuo qual cara figlia accolta,  
Io tradirlo così ?

*Erm.* Gismonda , ascolta...

Vicina è l'ora della pugna , io volo  
Al Margravio , e alla via secreta , occulta ,  
Condurrò l'armi mie ;  
Se il sentiero fia chiuso  
Fisso è il destino mio ,  
Qual traditor morrò. M'udisti ? Addio.

( *Parte* )

*Gism.* Odimi... Ah Cielo !... un empio

Ho sposo , un traditore...

E tu così gentile

Eri Ariberto ! Ah ! teco

Io non sarei sì dispietata e vile.

Eccolo ; e seco è Gabriella. Ah ! Come

Da que' sguardi fuggir ?

( *La torre del tradimento è da un lato d'on-  
de vengono Ariberto e Gabriella ; Gis-  
monda rifugge e salisce un'altra  
torre , ove rimane inosservata.* )

### SCENA II.

*Gabriella e Ariberto sul terrapieno  
visitando le fortificazioni.*

*Arib.* Son aspre mura.

Pochi guerrieri , io penso ,

Qui basteranno alla difesa. Oh sposa !

Qual notte malinconica !

Che lugubre silenzio !

Di che languidi rai , par che pietosa !

Splenda la luna sull'immenso piano

Ove sorgea Milano !

*Gab.* Oh patria ! Oh miei congiunti !

*Arib.* O mia diletta ,

Son sacre quelle ceneri

In cui frammista è l'onorata polve

De' milanesi eroi ;

Spirto di vita in quelli avanzi freme !

Già li riscote e suscita.

Milan risorgerà. Piangi !... Ah per poco.

Dimani io pugnerò. Mentre in difesa

Nel castel rimarrai...



*Gab.* Qui rimaner? Qui Gabriella? Ah mai!  
Con chi rimanga, il saj.

E tu, crudele, il lrami?

Meglio era pur che mai

Qui rivolgessi il piè.

*Arib.* Oh ciel! qual pianto oscura

La dolce tua sembianza?

Colma è la mia sventura

Se veggio il pianto in te.

*Gab.* Lo sdegno sostenni

Di sorte implacata

Pensando che amata

Vivea nel dolor.

Odiata qui venni,

Tu crudo il sapevi;

Sol questo tacevi

A un tenero cor.

*Arib.* Qui venni ravvolto

Da immensa sventura:

Del padre alle mura

Guidommi il dolor

Sperai che il tuo volto

Recasse la pace,

Che d'odio capace

Non fosse quel cor

*Gab.* Tu sol mi resti omai

In cui sperar mi lice.

Deh! Non lasciarmi mai;

Caro, fuggiam di quà.

Con l'esule infelice

La sposa esulerà

*Arib.* Ecco la pugna omai

E a me fuggir non lice:

Quindi con te m'avrai

Ove il tuo cor vorrà.

Con l'orfana infelice

Lo sposo esulerà.

(Partono abbracciati, e Gismonda scende precipitosamente della torre, li mira.)

*Gism.* Empj! Gioite, ed io? Vendetta estrema

Già vi sovrasta. (Per entrare nella torre s'arresta)

Oh cielo!

Io traditrice? E misera

Tanto non sono già senza rimorsi,

Per chi? Per voi. (Si rivolge dalla parte dove è uscito Ariberto)

Per voi! Li veggio ancora:

La vendetta si compia, e poi si mora.

(Entra.)

#### SCENA IV.

Piazza di Mendrisio.

Soldati e popolo occupano la scena. Squittano le trombe. Conte e Coro degli esuli.

*Conte* Ermano, oh ciel! Dov'è?

Niega pagnar per me.

*Coro* O Signor, che resta a noi?

Da questi esuli che vuoi?

Noi vogliam, vogliam perigli,

Siam tuoi fidi, siam tuoi figli,

Finchè un sol di noi vivrà

Ferro a te non giungerà.

*Conte* Oh generosi! Oh degni



Di fortuna miglior.. Ma qual ascolto  
Strepito d'armi?

*Un soldato* Accorri a mille a mille  
Per la torre oriental entran diffuse  
Le schiere de' nemici.

*Conte* E chi dischiuse,  
Empio, l'occulta via?  
Vola. Il sappia Ariberto. Oh Ciel! Che fia!

*Coro.* Ma qui staranno,  
Signor, ristretti  
I nostri petti  
D'intorno a te.

SCENA V.

*Ermano con soldati imperiali e poi  
Gismonda.*

*Erm.* Meco venite, è questa  
Del palagio la via... voliam...

*Conte* T'arresta  
Tu tradisti, o sciagurato,  
La tua patria e il genitore;  
Trema; omai sul figlio ingrato  
Veglia il Ciel vendicatore.

Sulla tomba, in cui ti guida

Il misfatto, ognun dirà:

— Qui è sepolto il parricida! —

E fremendo fuggirà.

Risolvi.

*Erm.* ( *Vede fra le scene Ariberto.* )

È tardi. Ecco Ariberto. All'armi.

( *Entra co' soldati; in quel punto com-  
parisse Gismonda.* )

*Conte* Dunque m'astringi a maledirti...

*Gism.* Ah taci!

Perdona... ah! No; punisci...

Mi scoppia il cor!!

*Conte* Il genitor dolente...  
Vieni sostieni tu, core innocente.

( *sviene* )

*Gism.* Se tu potessi scorgere

Quanto crudel son io,

Vecchio d'accanto a me.

Ah! No, di me più barbaro

Più ingrato cor non v'è

*Conte* Ch'io più non vegga il rio!

Non vegga il figlio mio,

Tu fratricida, involati,

Non ritornare a me!

Ah! No, di me più misero

Un genitor non v'è.

*Coro genuflesso.*

Risparmia, o Ciel possente

All'uomo sì clemente

Le disperate lagrime

D'orbato genitor.

SCENA ULTIMA.

*Si ascolta un suono funebre.*

*Conte* ( *riscuotendosi.* )

Quel suono... oime! Che fù?

*Gism.* ( *con grido.* )

Ermano non è più!! ( *Entra Erma-  
no ferito, lo seguono Ariberto e Gabriella.* )

*Conte* Oh! Ciel!



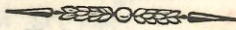




Questo volume d' amore  
col mio voto il mio pensiero  
V. appreso in quest' abito

**AVVISO**

Restano diffidati i Signori Tipografi di astenersi dalla ristampa, o dall' introduzione di ristampe della presente TRAGEDIA LIRICA, a termini delle veglianti Leggi, e disposizioni Sovrane riguardanti le proprietà degl' ingegni.



Roma 24 Giugno 1843

Se ne permette la Rappresentazione

Per l' Eño Vicario  
Antonio Ruggieri Revisore



Roma li 25 Giugno 1843

Si permette, la rappresentazione per parte della Deputazione de' Pubblici Spettacoli.

L. Duca Bonelli Deputato

35747



35747

LIBRERIA  
DI MUSICA

ALLA TIPOGRAFIA  
GIOVANNI OLIVIERI  
a Libera di S. Marco 1120

- 1 Amore e Dovere
  - 2 Chi Dura Vince
  - 3 Contadino e Pungello
  - 4 D. Donatario
  - 5 Lisa di L. Maria
  - 6 Calisto Marfisi
  - 7 Il Colpevole
  - 8 Il Duc Torzani
  - 9 I Fratelli
  - 10 La Fede di L. Maria
  - 11 Maria de' Rubei
  - 12 Paolo e Virginia
  - 13 La Fede
  - 14 Salvini e Addison
- DI LIBRERIA  
Blana e Viviani - Roma

BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA  
Volume bagnato  
dall'acqua alta  
12/11/2019